

# Le irriducibili Albe *premiare a Teheran*

di Chiara Bissi

**L**e avventure patafisiche di Padre e Madre Ubu immaginate da Alfred Jarry, vivificate e immerse nella Romagna del Teatro delle Albe per dar corpo allo spettacolo I Polacchi, divertono le platee italiane e internazionali dal 1998. Superate abbondantemente le cento repliche, Ermanna Montanari, Mandiaye N'Diaye, Maurizio Lupinelli e i Palotini (giovani studenti cresciuti nella *non scuola*, anomalo e fecondo progetto didattico delle Albe) guidati da Marco Martinelli, regista e drammaturgo, conducono gli spettatori nel nebbioso ma galvanizzante Museum Historiae Ubuniversalis. Dopo le numerose tournées all'estero (Germania, Francia, Serbia, Svezia), le Albe hanno accolto l'invito dell'International Fadjr Festival, il più importante appuntamento teatrale dell'Iran, giunto alla ventesima edizione. Raggiunta Teheran alla fine di gennaio, la compagnia ravennate ha conquistato la scena del Vahdat Hall, il teatro d'opera più prestigioso di Teheran, per due serate tra risate e applausi interminabili. Delle venti compagnie straniere invitate al Festival solo cinque hanno ricevuto un premio dal ministro della cultura iraniano: tra queste le Albe "per il valore del lavoro", e lo storico *Berliner Ensemble* fondato da Brecht. Al Premio della giuria si è aggiunto anche quello del pubblico che sera dopo sera ha votato i miglior spettacoli stranieri presentati in rassegna. Oltre alla cronaca abbiamo chiesto al regista Marco Martinelli di raccontare le emozioni delle giornate vissute al Fadjr Festival.

**Come è nata l'opportunità di partecipare al Fadjr Festival?**

Laleh Taghian, un importante critico teatrale, consulente del Festival, che ha visto lo

spettacolo in Germania, ci ha chiesto subito se avevamo voglia di portarlo a Teheran.

Dell'Iran si continua a sapere molto poco, la cinematografia più recente testimonia di una società più dinamica che in passato, e indica chiaramente l'esistenza di fermenti culturali. Cosa hanno trovato le Albe a Teheran, quali le accoglienze del Festival? "È stata un'esperienza esaltante, il Vahdat Hall era stracolmo, il pubblico, 1200 persone, ci ha accolto con un entusiasmo trascinante. Come spesso accade quando portiamo il lavoro all'estero Mandiaye N'Diaye e Ermanna Montanari, Padre e Madre Ubu, hanno intarsiato il testo con battute in persiano, coinvolgendo gli spettatori che conoscevano Jarry, e il mito di Ubu, tiranno sanguinario. Più del 60 per cento della popolazione in Iran ha meno di 25 anni ed è un paese dove esiste una consolidata tradizione teatrale, con una fitta rete di teatri e riviste. Accanto, alle produzioni più note, vive una forma di teatro popolare, il Ruhozi, legata alle feste di matrimonio, che richiama da vicino la nostra Commedia dell'Arte, con le maschere e una comicità burattinesca. Abbiamo colto un rinnovato interesse per la cultura teatrale europea dopo un lungo periodo di isolamento. La situazione appare oggi diversa, nella società esistono due componenti che si contrastano, da una parte le forze conservatrici, dall'altra forze che portano avanti istanze di rinnovamento e richiedono maggiori spazi di libertà. Ermanna Montanari, in scena crudele marionetta, complice di Padre Ubu, ha recitato come richiede la legge con un velo che le copriva i capelli"

**Il successo internazionale che accompagna le Albe, formazione che ha fatto della ricerca sulle radici, e sulla lingua romagnola come**

**nuova lingua teatrale gli elementi fondanti della sua poetica, vi ha cambiato?**

"No, il nostro lavoro si impone per la sua verità, richiediamo al pubblico un'adesione totale e non di maniera. Concepiamo la scena in relazione alla polis. E oggi la polis è la tua città, la tua gente e nello stesso tempo è il mondo locale e globale. Le Albe diventano più ricche di conoscenze, ma questo non trasforma la nostra essenza. Restiamo ultra locali come diceva Dalì".

**I Polacchi rimane la produzione più longeva delle Albe, anche dopo gli allestimenti del Cantiere Orlando, L'isola di Alcina e Baldus, comunque presenti sulle scene italiane da mesi. Gli irriducibili Mèdar e Pèdar Ubu conquisteranno altre mete?**

"Sì, ci sono nuovi contatti internazionali a cominciare dal *Melbourne Festival* per ottobre 2002, al Festival di Liegi in Belgio per 2003, all'*Open Festival* di Atene".

**A metà marzo, la compagnia entrerà in teatro per preparare la nuova produzione che andrà a concludere il progetto triennale "Cantiere Orlando", elaborato con la Biennale teatro di Venezia e con Ravenna Festival. Le Albe metteranno in scena per la prima volta Shakespeare con il Sogno di una notte di mezz'estate?**

"Lavorando sui poemi epici italiani da Ariosto al Boiardo fino al Folengo siamo arrivati a Shakespeare, per una necessità di percorso, e ci siamo ritrovati nel bosco degli amanti del Sogno. Per ora posso dire che debutteremo in giugno e in scena ci saranno tutte le generazioni delle Albe, i fondatori, Ermanna Montanari e Luigi Dadina, le Albe nere con Mandiaye N'Diaye, Maurizio Lupinelli, e infine i ragazzi e le ragazze della *non scuola*".

Ermanna Montanari e Mandiaye N'Diaye in "I polacchi". Teatro delle Albe

